

REVIEW–DISCUSSION

STRABONE: CONTESTO E SCALA

The Geography of Strabo, translated by Duane W. Roller. Cambridge: Cambridge University Press, 2014. Pp. xvii + 891. Hardback, £142.00. ISBN 978-1-107-03825-7.

Duane W. Roller, *A Historical and Topographical Guide to the Geography of Strabo*. Cambridge: Cambridge University Press, 2018. Pp. xix + 1,165. Hardback, £150.00. ISBN 978-1-107-18065-9.

I

Due grossi tomi sono stati concepiti per rendere più accessibile nel suo insieme la *Geografia* di Strabone (in 17 libri) ‘... the only survivor of this genre in Greek and one of the longest exstant works in Greek literature’, come leggiamo nella prefazione (vii). Si tratta di un lavoro assai ambizioso e di grande impegno, che l’Autore ha realizzato pubblicando pochi anni dopo la traduzione (2014) la guida storica e topografica (*Guide*). Nell’introduzione, che apre il volume della traduzione, Roller (R.) ripercorre la biografia di Strabone, originario di Amasea, la capitale del regno del Ponto (1–16): la famiglia d’alto rango al servizio degli ultimi Mitridatidi (Evergete e Eupatore) prima della scelta filo-romana provocata da Lucullo con una promessa non mantenuta, la formazione intellettuale in Asia Minore, i viaggi e i soggiorni a Roma, le conoscenze che contano, non solo a Roma, ma anche ad Alessandria, dopo la riduzione dell’Egitto a provincia. Sono informazioni desumibili dagli stessi riferimenti autobiografici sparsi nella *Geografia*, che sembrano però arrestarsi al 20 a.C. La stesura della grande opera geografica dopo i *Commentari storici* (*FGrHist* 91)¹ lo ha certamente impegnato a lungo, se Strabone poteva ricordare la morte di Giuba II di Mauritania (23 o 24 d.C.).

È problematico ricostruire l’attività di Strabone nei decenni successivi al 20 a.C. fino alla morte, sopravvenuta poco più di quarant’anni dopo; probabilmente tornò nel Ponto, dove forse trovò accoglienza alla corte di Pitodoride (15). Appare comunque poco persuasiva l’ipotesi secondo cui l’interesse di Strabone per le miniere, le cave e la geologia rifletterebbe un’attività ‘professionale’ (11–13). Tematizzare gli innumerevoli fili che attraversano la sua

¹ Ambaglio (1990).

descrizione dell'ecumene, con l'intento di ricavare il profilo di eventuali preferenze, può forse essere utile, ma un gran numero di quei temi appartiene in realtà alle peculiarità dei paesi descritti, ed è parte costitutiva della tradizione. Questo vale per l'enologia, come per la pesca o le arti figurative. Veniamo così al contenuto dell'opera geografica (16–24): '... a complex and varied work that often can be difficult to understand ... Its sheer length ... also contributes to its difficulty of comprehension' (16).

R. tende a sopravvalutare l'incidenza del contesto storico in cui venne elaborata la *Geografia*; quasi mezzo secolo di profondi mutamenti ha lasciato certamente delle tracce nella stesura dell'opera, come è naturale, ma l'impianto e la maggior parte dei contenuti descrittivi e/o argomentativi non possono essere ricondotti al lungo periodo della sua composizione.² L'affermazione, spesso ripetuta dagli studiosi, secondo cui Strabone sarebbe il geografo dell'impero romano, mette in luce solo una faccia della medaglia. Un punto fondamentale è quale relazione vi sia fra Strabone e la nostra concezione moderna della geografia, ma, ancor prima, quale rapporto vi sia fra la nascita e gli sviluppi della geografia e della storiografia nella Grecia antica. Sollecitato da questi interrogativi, attorno alla metà del secolo scorso Christian van Paassen, che insegnava allora Geografia Sociale all'Università di Amsterdam, scrisse *The Classical Tradition of Geography* (Groningen, 1957), un libro ancora utile per riflettere su antico e moderno nella geografia.

II

Per R. la geografia antica come 'disciplina' nasce con Eratostene (21), cui risale anche con tutta probabilità la coniazione stessa del termine. In realtà la descrizione ordinata dei popoli e dei paesi della terra abitata, e la loro rappresentazione cartografica, c'erano già ben prima che venissero chiamate *geografia*. Come osserva implicitamente Eratostene (in Str. 1.1.11), si deve al milesio Ecateo l'esordio del genere letterario della *περίοδος γῆς*, al quale fa riferimento Aristotele (*Pol.* 1262a19; *Rhet.* 1.1360a) in termini che non lasciano alcun dubbio sulla peculiarità di questa letteratura geografica; il suo compagno di studi all'Accademia, Eudosso di Cnido, compose tra l'altro una *περίοδος γῆς* in sette libri ed è significativo che ancora con questa espressione, ormai arcaizzante, Strabone (6.1.2) possa occasionalmente designare la sua *Geografia*. Il trattato di Eratostene (in tre libri) aggiornò le conoscenze alla luce dei tempi nuovi, che si erano aperti nel IV sec. a.C. con gli sviluppi dell'astronomia, con la geometria della sfera, il periplo di Pitea e la conquista macedone dell'Asia. Riprendendo il metodo critico-storico di ogni seria ricerca, invalso alla scuola di Aristotele, Eratostene inizia il suo trattato con uno sguardo retrospettivo

² Cfr. ora il quadro sintetico di Dueck (2018) 10–18.

sulle conoscenze degli antichi, vale a dire di Omero e di Esiodo. Se da allora in poi l'orizzonte della geografia omerica entrò fra le questioni discusse in un trattato scientifico, ciò si deve all'impostazione eratostenica del problema concernente il rapporto fra poesia e sapere (*πλάσμα* e *ἱστορία*). Lungo questa linea la filosofia stoica, e Posidonio in particolare, hanno in parte orientato l'atteggiamento oscillante di Strabone sulla geografia omerica; in contesti diversi egli passa infatti dalle interpretazioni attualizzanti e anacronistiche degli stoici (all'inizio del I libro, per es.) alla posizione di un Polibio, che tenta di distinguere nella geografia dell'epos la finzione poetica dalla realtà dell'informazione.

Chiunque consideri il ruolo di Omero come primo testimone della storia e della civiltà dei Greci, non può dunque meravigliarsi di trovarlo nella premessa critico-retrospettiva di un trattato sulla geografia o su un'altra 'disciplina'.³ Le cose cambiano quando nella descrizione della Grecia o dell'Asia Minore Strabone attinge a piene mani all'erudizione ellenistica (Demetrio di Scepsi e Apollodoro di Atene), per inserire lunghi excursus sulla controversa identificazione dei toponimi e coronimi menzionati da Omero; qui Strabone accentua oltre misura tendenze antiquarie che appartengono alla tradizione geografica sui paesi della Grecia o di cultura greca. Questa distinzione preliminare andava fatta per guidare il lettore moderno alla lettura di Strabone, anziché insistere sulla non pertinenza di Esiodo, dei tragici o dei poeti arcaici alla 'geografia' (24-5).

Nella formazione intellettuale di Strabone l'interesse geografico si è certamente sviluppato grazie anche all'insegnamento di illustri omeristi del suo tempo, come Aristodemo; ma non c'è bisogno di ricorrere all'ipotesi di uno scritto giovanile di geografia omerica sul modello di Demetrio di Scepsi e Apollodoro di Atene (18; cfr. *Guide*, 5: 1.1.3). Come continuatore di Polibio, Strabone poteva trovare già nelle *Storie* (libro XXXIV) una trattazione monografica della 'geografia', con la relativa questione dell'orizzonte omerico, e con accenti ben diversi da quelli eratostenici (21). All'inizio del proemio le riflessioni teoriche sulla natura, sugli scopi e sui destinatari della geografia tentano di conciliare le istanze scientifiche di Eratostene con quelle pratico-politiche di Polibio. A questa conciliazione mira in sostanza la concezione straboniana della geografia, che da una parte è accostata alla storia (rispetto alla quale è *ὁμοειδής*: 1.1.23) dall'altra implica—almeno in teoria—la familiarità con le scienze della natura, come si direbbe oggi.

Sembra ugualmente dettata dall'intento di trovare negli anni giovanili le premesse per l'opera dell'età matura l'ipotesi di uno scritto su *Le gesta di Alessandro* o su certe pratiche di culto a carattere mistico (18-19). Più pertinente

³ Non c'è quindi alcun bisogno di ipotizzare che buona parte del proemio (fino a 2.4.6) '... was originally a separate work on the history of geography ...': *Guide*, 101.

è l'accento posto da R. sul ruolo delle memorie personali e familiari di Strabone, che non è necessario però tradurre in categorie letterarie.

III

Quanto al pubblico della *Geografia*, R. evita di tracciare un profilo netto dei possibili lettori (21-4) che valga per l'intera opera: 'The Roman empire was varied and diverse, and its educated population would itself be diverse'. Viene però da chiedersi sino a che punto i libri sull'Asia Minore (XII-XIV) sarebbero destinati piuttosto a un pubblico romano (23), quando si considera lo spazio che vi occupano le questioni più minute di topografia omerica. Né convince l'idea (*ibid.*) secondo cui i due libri sull'Italia (V-VI) presupporrebbero la redazione di uno scritto concepito indipendentemente dalla *Geografia* (cfr. *Guide*, 333). Pesa sulla trattazione delle fonti di Strabone (24-7) la medesima prospettiva analitica, per cui si perde di vista il quadro generale delle *diverse* tradizioni storico-geografiche sui *diversi* paesi che compongono il mosaico eterogeneo e diseguale dell'ecumene. Lo sviluppo della 'geografia descrittiva' da Ecateo (due libri) a Strabone (quindici libri) deriva in ultima analisi dalla possibilità di ampliare, aggiornare e arricchire i quadri tradizionali con le informazioni desumibili dalla storiografia e dalla letteratura dei peripli, non certo da inchieste o ricerche condotte nelle regioni più diverse del mondo abitato. Che molte citazioni siano di seconda o terza mano, viene osservato di passaggio (26), mentre all'inizio del capitolo (24) l'attenzione si ferma sulle circa duecento fonti menzionate da Strabone e alla fine l'enfasi ritorna sul medesimo punto: 'No previous extant work of ancient literature cites more sources'.

Chiudono l'introduzione due brevi sezioni sulla fortuna dell'opera (*The Later History of the Geography*: 27-9) e sulla traduzione (30-4), cui segue una nota finale sulle carte geografiche (34), che richiede un discorso a parte e su cui mi soffermerò alla fine.

Il giudizio negativo di R. sui predecessori è spiccio, per non dire sommario (29 e 30); egli riconosce che l'edizione Budé, pur incompleta, è utile, ma essa è accomunata a quella di Stefan Radt, perché entrambe non eviterebbero la trappola di una traduzione 'that relies heavily on paraphrase and inadequate handling of toponyms'. R. difende il principio—ineccepibile in teoria—secondo cui il traduttore dovrebbe rispettare il testo anche quando appare oscuro, evitando di supplire con la verbosità all'ambiguità dell'originale; si apre così l'eterno problema della traduzione (30-4). Si tratta in realtà di una questione di misura, che può essere risolta solo per approssimazioni ragionevoli, che tengano conto anche del pubblico cui è destinata la traduzione, soprattutto quando i lettori non possono verificarla su edizioni bilingui (Loeb, Budé, Radt etc.). Naturalmente chi traduce un testo geografico, farà bene a non modernizzare i sistemi relativi di localizzazione e di orientamento degli

autori antichi⁴ e a rispettare—per quanto è possibile—le forme talvolta mutevoli dei nomi di luoghi, popoli e paesi.⁵ Francamente non si vede però quale guadagno sostanziale vi sia a usare Elleni per Greci, *Saunitai* per Sanniti, *Sebastòs* per Augusto (per dirla in italiano) e così via. Imboccando questa strada, R. non nasconde la speranza di avere prodotto ‘... the most accurate translation of the *Geography* to date in any language, one that retains, as much as possible, the flavor of Strabo’s treatise’ (31).

IV

Una valutazione complessiva sulla traduzione di R. richiederebbe un confronto—esteso all’intera *Geografia*—con il lavoro dei predecessori, confronto che ciascuno potrà fare avendo sott’occhio il testo greco.⁶ In un’opera largamente compilativa, come lo sono le geografie e le storie universali d’ogni tempo e paese, è compito arduo distinguere nettamente l’impronta dell’autore da quella delle sue fonti, quando esse non sono dichiarate. Nel nostro caso questo vale anche sul piano dell’espressione linguistica e non solo nei contesti descrittivi, con le loro parentesi narrative, ma pure nei contesti critici e argomentativi che prevalgono nei primi due libri. È interessante a tale proposito confrontare l’incipit della *Geografia* (1.1.1; testo di G. Aujac, Paris, 1969) nelle versioni degli ultimi traduttori (il grassetto è mio).

Τῆς τοῦ **φιλοσόφου** πραγματείας εἶναι νομίζομεν, εἴπερ ἄλλην τινά, καὶ τὴν γεωγραφικὴν, ἣν νῦν προηγήμεθα ἐπισκοπεῖν. Ὅτι δ’ οὐ φαύλως νομίζομεν, ἐκ πολλῶν δῆλον. Οἳ τε γὰρ πρῶτοι θαρρήσαντες αὐτῆς ἄψασθαι τοιοῦτοί τινες ὑπήρξαν· Ὀμηρός τε καὶ Ἀναξίμανδρος ὁ Μιλήσιος καὶ Ἐκαταῖος, ὁ πολίτης αὐτοῦ, καθὼς καὶ Ἐρατοσθένης φησὶ καὶ Δημόκριτος δὲ καὶ Εὐδόξος καὶ Δικαίαρχος καὶ Ἔφορος καὶ ἄλλοι πλείους· ἔτι δὲ οἱ μετὰ τούτους, Ἐρατοσθένης τε καὶ Πολύβιος καὶ Ποσειδώνιος, ἄνδρες **φιλόσοφοι**. Ἡ τε πολυμάθεια, δι’ ἧς μόνης ἐφικέσθαι τοῦδε τοῦ ἔργου δυνατόν, οὐκ ἄλλου τινός ἐστιν, ἢ τοῦ τὰ θεῖα καὶ τὰ ἀνθρώπεια ἐπιβλέποντος, ὧν περ τὴν **φιλοσοφίαν** ἐπιστήμην φασίν. Ὡς δ’

⁴ Janni (1984b), di cui riporto l’osservazione finale (87): ‘Chi avesse il gusto del paradosso potrebbe concludere che le traduzioni servono davvero, senza infedeltà e senza insidie, solo a chi conosce la lingua dell’originale’. Cfr. Nicolai e Traina (2000). Problemi di traduzione e interpretazione di testi geografici (molti esempi sono tratti da Strabone) vengono esaminati nella seconda parte del libro di Janni (1984a).

⁵ Per quanto riguarda l’Italia, sono esemplari per il metodo e per l’ampiezza della prospettiva i ‘Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell’Italia straboniana’ di Poccetti (1988).

⁶ Le note esplicative alla traduzione, scarsissime e sommarie, riguardano soprattutto problemi della tradizione manoscritta.

αὐτως καὶ ἡ ὠφέλεια ποικίλη τις οὔσα, ἡ μὲν πρὸς τὰ πολιτικὰ καὶ τὰς ἡγεμονικὰς πράξεις, ἡ δὲ πρὸς ἐπιστήμην τῶν τε οὐρανίων καὶ τῶν ἐπὶ γῆς καὶ θαλάττης ζώων καὶ φυτῶν καὶ καρπῶν καὶ τῶν ἄλλων, ὅσα ἰδεῖν παρ' ἐκάστοις ἔστι, τὸν αὐτὸν ὑπογράφει ἄνδρα, τὸν φροντίζοντα τῆς περὶ τὸν βίον τέχνης καὶ εὐδαιμονίας.

(Cfr. I.1.23 ὅτι μὲν οὖν σπουδαῖον τὸ προκείμενον ἔργον καὶ φιλοσόφῳ πρέπον, ταῦτα εἰρήσθω).

The science of Geography, which I now propose to investigate, is, I think, quite as much as any other science, a concern of the **philosopher**; and the correctness of my view is clear for many reasons. In the first place, those who in earliest times ventured to treat the subject were, in their way, **philosophers**—Homer, Anaximander of Miletus, and Anaximander's fellow-citizen Hecataeus—just as Eratosthenes has already said; **philosophers**, too, were Democritus, Eudoxus, Dicaearchus, Ephorus, with several others of their times; and further, their successors—Eratosthenes, Polybius, and Posidonius—were **philosophers**. In second place, wide learning, which alone makes it possible to undertake a work on geography, is possessed solely by the man who has investigated things both human and divine—knowledge of which, they say, constitutes **philosophy**.

Horace Leonard Jones (LCL ; Cambridge, Mass., 1917).

Oui, c'est affaire de **philosophe**, si jamais science le fut, que la science géographique, objet de notre présente étude. Du bien-fondé de cette opinion nous avons maintes preuves. Tout d'abord, les premiers qui eurent l'audace de s'attaquer à cette science furent tels: Homère; après lui, Anaximandre de Milet et Hécatée son concitoyen, come le reconnaît aussi Ératosthène; puis Démocrite, Eudoxe, Dicéarque, Épiphore et bien d'autres; ou encore, après eux, Ératosthène, Polybe et Posidonius, tous des **philosophes**. D'ailleurs la multiplicité des connaissances qui seule permet de mener à bien ce genre de travail ne se trouve que chez un homme qui a l'habitude de considérer à la fois le divin et l'humain, dont la connaissance constitue, par définition, la **philosophie**.

Germaine Aujac (Paris, 1969).

Zum Arbeitsfeld des **Philosophen** gehört, meinen wir, wenn irgendetwas, auch die Geographie, die wir jetzt zu behandeln vorgenommen haben. Dass dies keine haltlose Meinung ist, zeigt sich an Vielem. Waren doch die die sich zuerst mit Geographie zu beschäftigen wagten—Homer [... etc.]—leute dieses Schlages, wie auch Eratosthenes sagt (fr. I A Berger); und auch Demokrit, Eudoxos, Dikaiarchos,

Ephoros und mehrere andere und des weiteren ihre Nachfolger Eratosthenes, Polybios und Poseidonios waren **Philosophen**. Ferner gehört die grosse Gelehrsamkeit, durch die allein diese Aufgabe sich bewältigen lässt, keinem Anderen als dem der die göttlichen und die menschlichen Dinge betrachtet, und als Wissenschaft dieser Dinge gilt die **Philosophie**.

Stefan Radt (Göttingen, 2002).

What we choose to investigate now, geography, we believe is a discipline like any other for the **scholar**. We believe that this is not inconsequential and is obvious for many reasons. As Eratosthenes [F 1] has said, those who first dared to begin to consider it were men such as Homer, Anaximandros the Milesian and his fellow-citizen Hekataios, as well as Demokritos, Eudoxos, Dikaiarchos, Ephoros, and a number of others. Moreover, there were those after them: Eratosthenes, Polybios, and Poseidonios, **learned men**. Great learning, which alone makes such a work possible, is attained by no one other than someone who carefully examines both human and divine matters, knowledge of which, it is said, is **scholarship**.

(cfr. 1.1.23: Let these things be said, since the present work is serious and worthy of a **scholar**).

Roller (2014) 37 e 47.

Senza entrare nei dettagli, basti osservare come nella traduzione di R., diversamente da tutte quelle precedenti, non compaiano né i *filosofi* né la *filosofia*. Una scelta incomprensibile, perché all'inizio del proemio (1.1.1–23) Strabone mette ripetutamente l'accento sul carattere *filosofico* della geografia, secondo un'idea ispirata dallo stoicismo, che viene ribadita alla fine di questa premessa (1.1.23; cfr. sopra).⁷ Comunque venga inteso, il campo semantico di *scholar/scholarship* non potrà mai avere la forza di *philosopher/philosophy*. Nella parte corrispondente della *Guide* (3–4) non c'è una sola parola sui motivi che hanno spinto il traduttore ad eliminare la filosofia dalla concezione straboniana della geografia, che R. propone di far risalire a Eratostene.⁸ Anche qui

⁷ Nella descrizione di Apamea sull'Oronte Strabone afferma (16.2.10) ἐντεῦθεν δ' ἐστὶ Ποσειδάσιος ὁ στωικός, ἀνὴρ τῶν καθ' ἡμᾶς φιλοσόφων πολυμαθέστατος, che R. (703) coerentemente con la scelta iniziale traduce 'Poseidonios the Stoic, the man who was the most learned scholar of my time, was from there'. Su geografia e filosofia, nonché su Posidonio nel proemio di Strabone, si veda la *Notice* di G. Aujac nell'ed. del I libro (Paris, 1969) 5–6, 29–31.

⁸ È da escludere che Eratostene riconoscesse alla geografia un'affinità con la filosofia; questa ai suoi tempi si proponeva infatti di insegnare 'l'arte di vivere', cui fa riferimento fin

la sua preoccupazione è quella di trasmettere ai lettori (ignari di greco, evidentemente) l'idea unilaterale della geografia come 'disciplina', che esprime un sapere scientifico.

Come per ogni opera letteraria di grandi dimensioni, anche per la *Geografia* una visione d'insieme comporta l'attenta considerazione delle sue parti, tanto più che lo stesso Strabone segue costantemente nella sua periegesi dell'ecumene un ordine descrittivo coerente, grazie al quale non si verificano di norma sovrapposizioni o ripetizioni. R. presenta in forma di lista una *Structural Analysis* (xi–xv), dove però viene eliminata la tripartizione continentale, enunciata da Strabone fin dal proemio e poi più volte richiamata nel passaggio dall'Europa (III–X) all'Asia (XI–XVI) e quindi all'Africa (XVII). Le realtà etnico-regionali emergono nei sottotitoli che orientano la descrizione e vengono giustamente segnalate nella traduzione stessa (in grassetto) come gli altri toponimi. Due carte geografiche figurano all'inizio della traduzione: la prima inquadra il mondo antico mentre la seconda (*The Inhabited World in Hellenistic Times*) è una ricostruzione moderna della carta di Eratostene. Entrambe sono riprodotte all'inizio dell'altro volume (la *Guide*) con l'aggiunta di una cartina (fig. 3) che mostra la distribuzione geografica dei libri III–XVII.

Nonostante il titolo continuo (*Commentary on the Geography of Strabo*), che compare nelle pagine del secondo e più corposo volume, la guida storica e topografica non è un commento nel senso tradizionale. Si tratta piuttosto di un inquadramento critico-storico, un tentativo di sintesi sullo stato attuale delle nostre conoscenze, che dovrebbe guidare il lettore nelle diverse sezioni della *Geografia*. R. sceglie i punti su cui fermare l'attenzione e nel suo approccio selettivo egli riserva di solito una scheda informativa ai singoli toponimi (in grassetto anche qui come nella traduzione). Il contenuto delle varie sezioni descrittive viene ripreso discorsivamente, in una sorta di parafrasi. Per esprimere un parere sull'esito di questa fatica, si dovrebbe prima chiarire a quale pubblico si rivolge. L'apparato della bibliografia (30 pp.), dell'indice dei passi citati (poco meno di 50 pp.) e dell'indice generale (ca. 80 pp.) presuppone destinatari non certo alle prime armi nel campo degli studi classici; d'altro canto il grado di approfondimento sui singoli temi—specialmente quando si tratta di punti controversi—è limitato dallo spazio assegnato a informazioni di carattere generale, accessibili facilmente altrove, se non sono già possedute dai lettori.

Quando si amplia in tale misura il campo di lavoro, è naturale che si perda qualcosa in profondità. Gli studiosi di storia antica ricaveranno dalla *Guide* la sollecitazione a riflettere su diverse questioni poste da un testo difficile, diseguale e stratificato come la *Geografia*, ma non sarà certo la confezione in un solo volume della traduzione a facilitare la comprensione globale dell'opera, il cui

dall'inizio Strabone (I.I.I) per sostenere il carattere filosofico della geografia. Eratostene preferì chiamarsi piuttosto *φιλόλογος*: vedi Dihle (1986) 200–8.

valore documentario sta piuttosto nelle singole parti. Né si può dire che mettere in un unico volume la *Guide* ne faciliti l'uso per gli studiosi o gli studenti, i quali dovranno avere sott'occhio anche il testo di Strabone oltre alla traduzione. La pubblicazione bilingue in volumi separati, con un commento continuo, resta la soluzione migliore, come mostra l'edizione Budé, dove l'introduzione storico-critica ai singoli libri trova posto nella *Notice*, mentre alla toponomastica è riservato alla fine un indice ragionato, elaborato in funzione del testo straboniano.

In sintonia con la confezione unitaria della *Geografia*, tutta la bibliografia è riportata in ordine alfabetico (così anche nella lista sommaria che chiude la traduzione, 789–92); di maggiore utilità per i lettori sarebbe stato dividerla in almeno due parti, gli studi di carattere generale (anche su Strabone e la sua opera) e quelli specifici su ciascuna delle sezioni di cui si compone la periegesi (a questo criterio si attiene opportunamente l'edizione Budé). Chi intende approfondire in questa direzione, dovrà ricorrere ai volumi straboniani della CUF (ormai mancano solo i libri XIII, XIV e XVI), cui affiancherà la consultazione di altre traduzioni parziali della *Geografia* con relativo commento.⁹ Il campo degli studi straboniani è sterminato, come riconosce R., ma proprio in un'opera che mira a salvare l'interesse della *Geografia*, non può mancare almeno un cenno alle tradizioni locali e nazionali degli studi. La prima descrizione dell'ecumene antica, che sia pervenuta sostanzialmente integra, offre anche la prima immagine a suo modo completa dei paesi che diventeranno gli stati e le nazioni moderne, per non parlare delle realtà etnico-regionali che vi sono comprese. Perciò l'eredità di Strabone appartiene in varia misura alla 'storia patria' e alle memorie locali di questo o quel paese.¹⁰

V

Per venire infine alla cartografia, come strumento indispensabile alla lettura di Strabone, va ricordato che la geografia universale presuppone la rappresentazione visiva della terra abitata nel suo insieme, così come la storia universale presuppone l'elaborazione di una tavola di cronologia comparata. La struttura della *Geografia*, il suo ordine descrittivo, si basa su una *mappa mundi*. A questa ovvia affermazione di principio si deve aggiungere che nel proemio

⁹ R. (29) cita sommariamente come 'Aujac and others (Budé, Paris 2003)' l'edizione Budé di Strabone (così anche nella bibliografia della *Guide*, 1026); oltre a Germaine Aujac (libri I–II, 1969) vi hanno largamente contribuito, come è ben noto, François Lasserre (III–VI; X–XII) e Raoul Baladié (VII–IX), cui si sono aggiunti recentemente i lavori di Pierre Leroy (XV, 2016), Benoît Laudénbach e Jehan Desanges (XVII, 2014–15).

¹⁰ A integrazione della bibliografia di R. è da segnalare per la Spagna la traduzione con commento del libro III di Cruz Andreotti–Espelosín–García Quintela (2007); cfr. inoltre Dueck (2018) 13–15.

di Strabone (2.5.1–40) troviamo la più ampia e organica trattazione della cartografia, elaborata prima di Claudio Tolomeo. Si può naturalmente discutere sino a che punto siano attendibili le ricostruzioni moderne della cartografia antica, di cui non resta alcun documento originale; questa assenza non può essere però un buon motivo per negare che le carte della terra rientrassero fra gli strumenti di lavoro di Strabone. Una delle tracce più vistose della lezione di Eratostene sta nell'insistenza con cui Strabone, in diversi contesti, esprime l'esigenza che una descrizione dell'ecumene rifletta l'ordine dettato dalla natura dei luoghi, vale a dire le grandi partizioni dello spazio geografico delineate in una *mappa mundi*.¹¹ Se il continuatore di Polibio si muove senza difficoltà fra i vari paesi del mondo antico, mentre Diodoro o Appiano sono spesso in affanno, non è tanto per il senso topografico acquisito nel corso dei viaggi, quanto piuttosto per la familiarità con le carte dell'ecumene.

Il lettore interessato alla complicata discussione sulle *sfragidi* asiatiche di Eratostene, il cui fondamento scientifico venne attaccato da Ipparco (Str. 2.1.22–39), sentirà la mancanza di almeno un paio di costruzioni geometriche, che illustrano invece l'edizione di G. Aujac e di W. Aly. Quanto alla cartografia storica R. (34) rimanda i lettori ad una 'interactive digital map', elaborata appositamente dall'*Ancient World Mapping Center* in funzione della traduzione e della *Guide* (<http://awmc.unc.edu/awmc/applications/strabo/>, ultimo accesso 07.01.2020). La cartografia di base delinea il paesaggio fisico del mondo antico e su questa base '... are marked all the physical features, settlements, and people mentioned by Strabo which can be located—over 2,000 of them'.

Il principale vantaggio di questo strumento—come si può intuire—è la rapida accessibilità ai singoli quadri topografici associati ad ogni toponimo; le informazioni si ricavano grazie alla connessione con la banca dati *Pleiades*, la quale a sua volta utilizza i dati e le informazioni del *Barrington Atlas of Classical World*. Mentre la cartografia storica tradizionale riserva la scala topografica solo ai luoghi di maggiore importanza storica, oggi si può vedere in una scala topografica qualsiasi sito del mondo antico, agendo semplicemente sullo zoom. Nel nostro caso questo vantaggio vale però per ciascun luogo preso separatamente, che appare in uno spazio indifferenziato e muto; arrivati a visualizzare sullo schermo il toponimo cercato, esso si presenta infatti in un deserto cartografico, poiché manca il tessuto delle relazioni spaziali con altri toponimi, e manca anche la dimensione storica che conferisce un senso a tali relazioni. Se si vuol fare emergere sulla carta interattiva gli altri toponimi, occorre ripetere per ciascuno di essi la stessa procedura, e di volta in volta il toponimo rinvenuto comporta l'assenza degli altri.

¹¹ Prontera (2016) 240–7; cfr. ora id. (2018).

Per fare solo qualche esempio fra tanti, Strabone (4.6.6) segnala la vicinanza delle sorgenti del Rodano a quelle del Reno, ma l'utente della carta interattiva vedrà una sorgente per volta, e accanto ad essa un solo idronimo. Quando sulla carta compaiono i monti *Haimos* e *Rhodope*, individuati ciascuno da un punto (come indifferentemente ciascuno degli elementi fisici o antropici), non si vede ancora il *Pindos*, che comparirà più tardi dopo un paio di clic sullo zoom. La carta generale, che inquadra all'inizio il mondo antico, mostra alcuni toponimi, disparati e scelti a caso. Non si spiega altrimenti il fatto che sull'angolo nord-occidentale dell'Iberia compaia la legenda *Artabrians* con lo stesso corpo di *Skythians* e *Aithiopia*, o che vengano registrate altre località di importanza del tutto secondaria, almeno a questa scala. Insomma, siamo lontani anni luce dai criteri selettivi e organici, che presiedono alla cartografia storica, tradizionalmente intesa.¹²

Soluzioni non facili pone la questione degli spazi etnico-regionali, quando essi non corrispondono a determinate divisioni politiche o amministrative. La geografia umana del mondo greco-romano non è fatta solo di centri urbani o urbanizzati, di santuari e fortezze nel peculiare contesto fisico del territorio. Fra la tripartizione continentale dell'ecumene e la disseminazione irregolare degli insediamenti, di varie dimensioni natura e funzioni, una realtà intermedia è costituita dal mosaico degli spazi regionali, associati tradizionalmente a un 'popolo'. Non solo nella periegesi della Grecia, dell'Asia Minore e dell'Oriente ellenistico, ma anche dell'Iberia e della Gallia—per non parlare dell'Italia—l'ordine descrittivo della *Geografia* ricalca tendenzialmente il filo della contiguità regionale. Se la terra abitata è impensabile senza le sue parti, di queste sono elementi costitutivi altre suddivisioni, che segnano la peculiarità degli spazi geografici nel loro divenire non meno degli insediamenti.¹³ Negli atlanti storici l'uso accorto della policromia offre la percezione immediata di un mosaico etnico-regionale e anche dei suoi mutamenti; poiché di norma con tale artificio cartografico vengono individuati i diversi ambiti amministrativi all'interno dello stato moderno, ai nostri occhi è del tutto naturale che il territorio antico della Grecia, dell'Italia, dell'Asia Minore e così via, sia raffigurato allo stesso modo.

Nella *carta digitale interattiva* non è invece prevista alcuna divisione, sì che le varie realtà etnico-regionali sono segnalate unicamente da una legenda posta sopra un segmento di lunghezza variabile: ad esso è affidata la singolare raffigurazione unidimensionale degli spazi etnico-regionali nel mondo antico. Quali che siano le implicazioni storiche o politico-amministrative, cui si è già accennato, le regioni 'etiche' sono comunque concepite da Strabone come

¹² Resta fondamentale il saggio di Gambi (1973), le cui considerazioni valgono anche per il mondo antico.

¹³ Le divisioni regionali del mondo antico ebbero una durevole fortuna nella geografia degli Umanisti: vedi Tolias (2014–15).

spazi delimitati, i cui contorni confinano con quelli contigui. In un passo ben noto del proemio (2.1.30), ispirato probabilmente da Eratostene, egli sottolinea la necessità che il geografo/cartografo individui spazi ben definiti (τὸ εὐπεριόριστον) da elementi fisici o da uno o più popoli. Una cartografia storica, elaborata per visualizzare la *Geografia* straboniana, dovrebbe tener conto di tutto questo. L'edizione Loeb è infatti illustrata da cartine a colori, ripiegate fuori testo, in cui salta agli occhi l'articolazione etnico-regionale; stesso discorso per le carte (in formato più grande) che accompagnano l'edizione Budé. Per non apparire come pesci fuori dall'acqua, i toponimi menzionati da Strabone devono trovare la loro collocazione all'interno dei rispettivi quadri storico-regionali, di cui purtroppo non v'è traccia nella *carta digitale interattiva*.

Mi sono soffermato su questo punto perché è mia convinzione che gli atlanti storici tradizionali—pur con i limiti del loro relativo aggiornamento rispetto alle acquisizioni della ricerca topografico-archeologica—restino uno strumento di consultazione indispensabile per i lettori di Strabone, studenti o studiosi che siano. Paradossalmente, alla grande fatica di R., che nella *Guide* offre il suo contributo alla valorizzazione storica della *Geografia*, non corrisponde affatto l'efficacia, assai limitata e anche discutibile, della 'interactive digital map' dell'*AWMC*. Solo un insieme di carte pensate ed elaborate selettivamente (e a diversa scala) per visualizzare organicamente la dimensione geografica della storia antica—e dunque anche la dimensione regionale della periegesi straboniana—può dare un senso al dettaglio topografico, sottraendolo all'isolamento cui sembra condannato dalla logica e dal funzionamento dei *data base*.

Università di Perugia

FRANCESCO PRONTERA
francesco.prontera@unipg.it

BIBLIOGRAFIA

- Ambaglio, D. (1990) ‘Gli *Historikà Hypomnemata* di Strabone. Introduzione, traduzione italiana e commento dei frammenti’, *MIL* 39: 377–425.
- Castro-Páez, E., ed. (2018) *De nuevo sobre Estrabón. Geografía, cartografía, historiografía y tradición* (Monografías de GAHIA 3; Seville).
- Cruz Andreotti, G., F. J. Espelosín, e M. V. García Quintela (2007) *Estrabón: Geografía de Iberia* (Madrid).
- Dihle, A. (1986) ‘Philosophie—Fachwissenschaft—Allgemeinebildung’, *Aspects de la philosophie hellénistique* (Entretiens Fondation Hardt 32; Geneva) 185–231.
- Dueck, D. (2018) ‘Traditions, Trends and Topics in Strabonian Studies’, in Castro-Páez (2018) 3–18.
- Gambi, L. (1973) ‘Per un atlante storico d’Italia’, in id., *Una geografia per la storia* (Turin) 175–96.
- Janni, P. (1984a) *La mappa il periplo: cartografia antica e spazio odologico* (Rome).
- (1984b) ‘Tradurre i testi geografici: l’esempio di Strabone’, in F. Prontera, ed., *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera* (Perugia) 87–97.
- Nicolai, R. and G. Traina (2000) ‘Tradurre Strabone: a proposito dei libri XI e XII della Geografia’, in A. M. Biraschi e G. Salmeri, edd., *Strabone e l’Asia minore* (Naples) 230–4.
- Paassen, C. van (1957) *The Classical Tradition of Geography* (Groningen).
- Pocetti, P. (1988) ‘Prolegomeni ad una lettura dei dati etno-toponomastici dell’Italia straboniana’, in G. Maddoli, ed., *Strabone e l’Italia antica* (Naples) 221–63.
- Prontera, F. (2016) ‘Strabo’s Geography’, in S. Bianchetti, M. Cataudella e H.-J. Gehrke, edd., *Brill’s Companion to Ancient Geography* (Leiden and Boston) 239–58.
- (2018) ‘Strabone e la cartografia ellenistica’, in Castro-Páez (2018) 59–71.
- Tolias, G. (2014–15) ‘Penser les régions: histoire brève d’une conception cosmographique’, *GeogrAnt* 23–4: 139–50.